IL CINEMA SVEDESE ALLA MOSTRA DI PORRETTA

Intorno a Ingmar Bergman c'è ancora il «vuoto»

La censura di nuovo all'attacco - Conferma dell'ottimo livello dei documentari jugoslavi

Dal nostro inviato

PORRETTA TERME, 29.

A differenza dei cubani, che hanno mandato solo documentari e degli inglesi e degli jugoslavi, che hanno accompagnato con documentari i loro film a soggetto, gli svedesi non hanno inviato cortometraggi a Porretta, ma soltanto lungometraggi narrativi. Due « personali » sono state allestite con film di due registi molto discussi, i quali rappresentano nel cinema svedese contemporaneo se non una alternativa, almeno due voci diverse dal dominante concerto di Ingmar Bergman.

Le voci sono quelle di Vilgot Sjöman e di Bo Widerberg, il primo con i film L'amante *e* 491, *il secondo con la* Carrozzella per bambini *(ma Porretta ha adottato il titolo parigino:* Il peccato svedese*). Il quartiere del corvo e* Amore 65.

La censura è intervenuta sulla Mostra del cinema libero, esigendo che 491 *e* Amore 65 *fossero proiettati alla sola critica e interdetti al pubblico. Questa discriminazione tra giornalisti e spettatori normali è profondamente ingiusta. Se di scriminazione ha proprio da esservi, proponiamo che in futuro siano colpiti i critici e non il pubblico, dato che quest'ultimo beneficia di un serio allenamento sulle pellicole immorali regolarmente autorizzate nelle sale comuni, ed è quindi assai più preparato della critica, che sovente « snobba » tali pellicole, ad affrontare qualsiasi materia scabrosa.*

E' triste constatare che mostre qualificate come Porretta e come Pesaro debbano soggiacere ancora a simili ipoteche invece d'essere finalmente considerate alla stregua di « porti franchi » dell' informazione e della cultura. Credevamo che l'essere arrivati da qualche anno a un Ministero dello Spettacolo socialista, potesse offrire almeno questa garanzia.

Senza parlare ovviamente del resto, ossia di questa censura che si era promesso con solennità di abolire, e che invece continua a render tutto molto più scorretto, ambiguo e morboso.

E veniamo subito al dunque: al film 491 *che, in modo speciale, dovrebbe aver provocato il veto, dal momento che* Amore '65 *è oggi risultato della massima innocenza. Il significato del titolo è addirittura biblico: settanta volte sette il Signore è disposto a perdonare i nostri peccati, ma alla quattrocentonovantunesima per il peccatore si spalanca l'inferno. Sulla traccia di un romanzo che sembra fosse assai più coraggioso, Vilgot Sjöman si occupa del tema della rieducazione di un gruppo di giovani traviati: tema, come si vede, non nuovo, ma qui sviluppato in maniera abbastanza insolita. Cioè non soltanto la rieducazione non avviene, ma avviene il contrario: proprio dalla eccessiva « comprensione » dei cosiddetti rieducatori, i giovani sono spinti alla criminalità più esasperata.*

Bella forza: l' istitutore anziano ha tendenze anormali in senso fisiologico, e il suo giovane assistente ha tendenze anormali in senso spirituale. Il primo riesce a ricattare e a pervertire i ragazzi che, sapendo del suo vizio, pensavano di « incastrarlo ». Il secondo è una sorta di masochista dostoievskiano, che gode a soffrire. I ragazzi gli rendono sotto gli occhi tutta la biblioteca; e quando lui piange per riaverla, i criminali fanno prostituire una biondina che gli procuri i quattrini, poi lo accusano di aver sfruttato la ragazza. E quando costei protesta e smania, la fanno violentare da un cane lupo.

A questo punto uno si chiede: Sjöman ha forse mirato a una critica sociale? Ha voluto dire, per esempio, che è una illusione tentar di redimere dei delinquenti con il liberalismo, la fiducia, e senza minimamente toccare o cambiare la società? Sarebbe interessante se così fosse, ma purtroppo sono altri i motivi che prevalgono. Il regista punta molto sul sensazionale, sulla *descrizione compiaciuta della corruzione, sulla debolezza umana come stato patologico.*

La tripletta di Bo Widerberg è sembrata forse più stimolante, dato che questo regista più giovane usa un linguaggio più fresco, più « nouvelle vague », ma l'insistenza sul solo tema dell'amore è senza dubbio eccessiva e limitatrice nel primo film e nel terzo. Bo Widerberg si autodefinisce un moralista e ciò si vede soprattutto in Amore 65, *l'opera non gradita (ma chissà perchè) alla nostra censura e in cui l'influsso di Otto e mezzo di Fellini è piuttosto palese: tutto ruota attorno ad un regista che ha perduto la ispirazione per creare il film ed è anche in crisi sia con la moglie, sia con altre donne.*

Una sostanziale incomunicabilità rende amara ogni sorta di evasione e di avventura. E tuttavia c'è ancora qualche speranza, aquiloni volteggiano nel cielo. Simboli del libero arbitrio, una conquista che può portare all'infelicità come il benessere? Questi temi s'infiltrano di straforo ma, per centrarli meglio, occorrerebbe davvero che l'autore meditasse di più. Ingmar Bergman è addirittura un mistico ed un giocoliere della meditazione ma, tutto sommato, preferiamo ancora lui ai suoi allievi o imitatori, e anche ai suoi oppositori.

Con Faccia a faccia *di Bauer, con* Tre *di Petrovic, con* Prometeo nell'isola di Visevica *di Mimica, con* L'uomo non è un uccello, *di Makarejev, il cinema jugoslavo è uscito con onore da Porretta anche nel campo dei film a soggetto. Tuttavia il cortometraggio ha, nel complesso, entusiasmato di più. Krsto Skanata ha aggiunto un terzo gioiello con* L'intruso, *che rende con grande forza espressiva, senza bisogno di una sola parola di commento, l'arrivo della macchina, dell'industrializzazione in una povera comunità musulmana ai confini con l'Albania, dimostrando in pochi minuti come anche il progresso — questo « intruso » in un paese dalle antiche e arretrate costumanze — possa essere introdotto a fatica e con dolore. E del regista Purica Dordevic, si è certo più apprezzato lo splendido e straziante documentario* Madre, figlio e nipoti, *sulla vecchia mamma di un eroe nazionale che ricorda davanti a noi la morte per impiccagione del figlio, che non il suo film sperimentale* La ragazza. *In effetti, il documentario jugoslavo, come si è riconosciuto nella conferenza-dibattito di ieri, è « avanti di cinque anni » rispetto al lungometraggio, per audacia, per combattività, e anche per stile. Il che non significa affatto, però, che i film siano deludenti.*

Al contrario, il recente cinema inglese si è sviluppato sul ceppo del documentario, che ha rappresentato per esso il punto sociologico di partenza, il necessario inventario di dati. La galleria retrospettiva del corto e mediometraggio è stata ricchissima, ma un'assoluta novità per l'Italia si è avuta anche nel lungometraggio con la Cucina *di James Hill tratto da una commedia di Arnold Wesker, e interamente ambientato (eccettuando una sola brevissima passeggiata) nel luogo del titolo, tra i cuochi e le cameriere di un ristorante. E' una opera deliziosa e diretta con grande abilità: il lavoro collettivo tra il calore opprimente delle bolliture e la frenesia del servizio, trasforma questa cucina in un campo di battaglia, e la sequenza relativa potrebbe essere applaudita come quella dell'assalto alla baionetta in* All'ovest niente di nuovo.

Apertasi con le immagini della rivoluzione cubana, la quarta Mostra internazionale del Cinema libero si è chiusa con quelle dei partigiani colombiani, impegnati in aspra lotta nella loro sierra. Chi ha allestito il programma di Porretta (e in primo luogo il compagno e collega Mino Argentieri) ha difettato solo di misura, non certo di generosità. Coi tempi che corrono, chiamalo difetto

Ugo Casiraghi

Il balletto della Sierra Leone a Spoleto

Successo malgrado fiori e fazzoletti

Stasera il concerto di Schippers ma senza la Montserrat Caballé

Nostro servizio

SPOLETO, 29

C'è sempre uno spettacolo ad ogni Festival che rende il sonno difficile a moralisti e benpensanti; si tratti dell'opposizione velata di un vescovo alla « peccaminosa » *Salomè*, o le strida patriottarde contro *Bella Ciao* o le preoccupazioni per *Motivi di scandalo* di Osorne. Quest'anno i moralisti hanno cominciato per tempo ad essere preoccupati a causa dei seni delle ballerine della Sierra Leone che hanno dato ieri sera il terzo spettacolo di questo Festival dei Due Mondi.

Si trattava, infatti, di stabilire se fosse ammissibile, codice morale e legge di P.S. alla mano, che le giovanissime danzatrici negre si presentassero al pubblico con i seni scoperti, come vuole il loro costume nazionale. E naturalmente — cose d'Italia — hanno vinto i moralisti ad oltranza. I seni sono stati coperti: da fazzoletti, da reti, da mazzetti di fiori. Con la conclusione che non si è coperto un bel nulla, che non si sono visti nella loro autenticità i costumi di un popolo e che si sono messe in difficoltà le danzatrici disabituate a sentirsi con il torace coperto. E' poi accaduto che un fazzoletto ed un fiore si sono vendicati della loro innaturale positura cadendo nel bel mezzo di una danza: una vendetta che, tra l'altro, è servita a dimostrare, sia pure per un solo attimo, la loro assoluta inutilità: visto che anche senza fazzoletto o senza fiore il ballo non mutava il suo carattere — a seconda dei punti di vista — « peccaminoso » o lietamente panico. Insomma il pudore non si difende con un centimetro quadro di stoffa: cosa, del resto, ampiamente risaputa. E lo ha detto con una sorta di allegoria il direttore del balletto John Akar in occasione della replica dello spettacolo prevista per oggi pomeriggio. La caduta del fazzoletto e del fiore, infatti, avevano causato viva agitazione tra i moralisti di turno; fino al punto che si era sparsa la voce che le autorità di polizia avrebbero proibito le repliche dello spettacolo. Poi tutto si aggiustava in extremis e la replica ha avuto regolarmente luogo dopo che il direttore della compagnia si era impegnato ad usare per fazzoletti e fiori nodi di più sicura presa. E l'impegno è stato rispettato con in più l'ironica allegoria di cui parlavamo: John Akar, infatti, ha coperto non solo il torace delle danzatrici ma anche quello dei danzatori, volendo dir forse che se si vuol vedere peccato ovunque era giusto vederlo anche nei petti maschili.

Ma veniamo al balletto vero e proprio. Il programma che hanno presentato i danzatori della Sierra Leone, diretti da John J. Akar, era variamente antologico del folklore delle tredici tribù in cui è diviso quel popolo. E per evitare allo spettatore europeo la noia di lunghe danze di difficile comprensione, l'antologia era contenuta in quadri che narrano i fatti salienti della vita di una tribù. La morte e la successiva elezione di un capo — ed in essa è inserita anche la ironica presenza di un governatore colonialista — e la richiesta di matrimonio della stessa fanciulla da parte di due giovani che se la contendono con una sfida di danza. Al principio e alla fine dello spettacolo danzatori e suonatori — una quarantina di persone — dànno un saggio delle loro capacità individuali, che sono molte. In particolare quelle dei danzatori in possesso di una forza atletica assai rilevante.

Quanto allo spettacolo esso è certo assai interessante: le danze sono presentate — assicura il direttore del balletto nel programma di sala — nella loro autenticità e cioè senza nessuna operazione che ne snaturi il carattere in funzione dello spettacolo. E ciò permette di scoprire le radici lontane di questi passi ora lenti, ora scatenati. Di ritrovare in essi antichi costumi e credenze religiose: dalle danze dedicate agli animali — di origine chiaramente totemica — a quelle che riproducono le attività e i sentimenti più semplici dell'uomo: la gioia e il dolore, la caccia e la pastorizia, l'amore e la morte. Uno spettacolo da fare la felicità di un etnologo, ma che appassiona anche lo spettatore comune certamente affascinato dalla bravura dei singoli, da quella dell'insieme, dai colori dei costumi, dai ritmi originalissimi e dai canti che li accompagnano. Che ci sono sembrati, anzi, la cosa forse più interessante dello spettacolo. In essi, infatti, si riscoprono le origini del jazz negro americano e quelle del folklore negro del Sud America. Ci sono strumenti che ritroveremo appena migliorati al di là dell'Oceano — maracas e xilofoni — ci sono strumenti percussivi di ogni tipo e grandezza, antenati delle moderne batterie. Ci sono soprattutto ritmi che prefigurano chiaramente la samba e i ritmi del jazz delle origini. E ascoltando le voci ed il modo di collegare solisti e coro non si può non ripensare agli spirituals: e nel senso della emissione della voce e degli intervalli fondamentali e in quello più propriamente espressivo.

Una sola cosa nuoce allo spettacolo, pur essendo inevitabile: il contrasto evidente tra la ribalta di un teatro europeo e il carattere così genuino degli elementi che lo compongono. Comunque il suo fascino è sufficiente a giustificare il grande successo decretato ai balletti negri da un pubblico assai numeroso.

E così un altro spettacolo è stato posto nell'archivio di questo Nono Festival. Domani il previsto concerto di Schippers: non era previsto però che la grande attrazione della serata, la soprano spagnola Montserrat Caballè desse *forfait* all'ultimo momento. E all'ultimo momento è stata sostituita da Anna Reynolds per la *Sheherazade* di Ravel e da Nancy Tatum per l'aria di Beethoven *Ah perfido*.

Gianfilippo de' Rossi

Le montagne meravigliose, le straordinarie zone di caccia, le favolose spiagge del Mar Nero, i monumenti, testimonianze di splendide epoche storiche.
Un soggiorno incantevole nei più moderni ed attrezzati hotels dotati di ogni comforts.
Con la vostra automobile potrete andare ovunque. Sulle asfaltate strade di Bulgaria un attrezzato servizio di distributori sarà a vostra disposizione con ottimi carburanti a prezzi convenientissimi.

Benzina a 72 ottani ___ L. 62 al litro
Benzina a 86-96 ottani L. 78 al litro
Nafta Diesel ______ L. 37 al litro

BALKANTOURISTE BULGARIA

LA PIU' STRAORDINARIA VACANZA DELLA VOSTRA VITA

BALKANTOURISTE - SOFIA - Piazza Lenin, 1 - Tel. 7.75.74/75
Chiedete informazioni ed opuscoli gratuiti a:
UFFICIO INFORMAZIONI TURISTICHE della R. P. di BULGARIA
Milano - Via Albricci, 7 - Telefono 86.66.71

AGRI E DOLCI

MILANO — L'altra sera nel castello di Carimate sono stati assegnati i tradizionali premi « Agrodolce » a esponenti del mondo dello spettacolo. Per i loro ottimi rapporti con la stampa sono stati proclamati « dolci » Maria Grazia Buccella e Nino Manfredi. Invece per Lidia Alfonsi e Tino Buazzelli non c'è stato niente da fare: « agri » tutti e due e all'unanimità. Nella foto: i quattro premiati: a vederli così sembrano « dolci » tutti, anche gli « agri »

La carovana è arrivata a Busto Arsizio

In ombra al Cantagiro i «big» discografici

Il pubblico sembra sempre più orientato verso i complessini del girone « C »

Dal nostro inviato

BUSTO ARSIZIO, 29.

Si riconoscono di primo acchito. Sono gli unici a indossare completi con cravatta in questa comitiva di variopinti scamiciati. Hanno visi molto seri, professionali. Discutono in un angolo, dietro il palcone, tradendo l'abitudine al complotto. I « carbonari » del Cantagiro. Ci sono una sera, quella dopo spariscono, poi riappaiono all'improvviso, specie se sono a portata di tiro da Milano, la loro capitale, come questa sera a Busto Arsizio, che ha ospitato l'ottavo spettacolo, o ieri a Vigevano. A spettacolo finito, la notte li risucchia. Risparmiano persino l'hotel, in pieno rispetto di quella relativa crisi che da un paio d'anni li affligge e per la quale a Sanremo avevano lasciato in naftalina lo smoking.

Sono loro, i discografici: personaggi-chiave attorno ai quali ruotano i venticinque miliardi che l'Italia investe annualmente in dischi. Personaggi di primo piano in ogni festival: al Cantagiro no. Almeno fino a Fiuggi. Anche se hanno sborsato qualche milioncino per iscrivere i loro cantanti o le loro canzoni al Cantagiro. Qui sembrano comparse.

Ed è proprio questo che rende simpatico e dà una certa patina popolare al Cantagiro, l'unico spettacolo di canzoni, in Italia, che abbia una sua carica di demistificazione.

Per metà antico come l'era dei buffoni che se ne andavano di corte in corte, e per metà moderno e razionale come una industria, il Cantagiro ha perlomeno la franchezza di dire pane al pane.

Bene, se Michele piace più di Little Tony e se Bobby Solo è più fischiato di Tony Dallara è tutto merito o debolezza del nostro gusto: il Cantagiro fa il punto della situazione di un paese che sta all'ottantatreesimo posto — già, dopo l'Afganistan — in fatto di civiltà musicale. Qualunque bilancio e giudizio se ne voglia poi, a posteriori, trarre, il Cantagiro è più nelle mani degli uomini che degli dei. E forse è questo che non piace al solito missino smanioso di pubblicità e voti per cui va tacciando d'immoralità lo spettacolo ed accusa la TV di incrinare l'animo della gente.

Il « bluff » è difficile quando chi dà e chi riceve si trovano gomito a gomito, senza lenti di ingradimento. Un po' come quello specchio della verità che spietato rispondeva alla strega « la più bella del regno non sei tu ma Biancaneve ». Certo, c'è chi uno specchio del genere lo infraggerebbe, ma la realtà resterebbe la stessa.

La grossa rivelazione della canzone italiana ancora non si è vista; del resto il pubblico sembra orientato più verso i complessini del girone C che verso i « big »: l'Italia è diventata, un po' in ritardo, ma quasi improvvisamente, « beat »: un beat ancora un po' « all'italiana », magari, quello casereccio e derivato dall'« Equipe 84 ». (il cui gigantesco Victor adesso se ne starà con il braccio ingessato: per fortuna, curvato in modo da poter suonare la sua chitarra), piuttosto che l'acre e spesso « sound » al la Liverpool dei Sorrows.

Altra tappa doppia anche quella di oggi, da Vigevano a Busto Arsizio, con viaggio di andata e ritorno fra Busto e Legnano dove cantanti, giornalisti, parenti e vivandiere — mai bevuti, grazie a loro, tanta birra e tanti amaro — sono stati alloggiati.

Daniele Ionio

Assegnati i premi al Festival televisivo di Praga

Dal nostro inviato

PRAGA, 29.

Oggi a tardissima sera la giuria del III Festival internazionale televisivo di Praga ha assegnato i seguenti premi: premio « Praga d'oro » al film Il messaggio del regista Nazarov, presentato dall'URSS; premio per la migliore sceneggiatura a Charles Israel per La tomba aperta, presentato dalla Televisione belga; premio per la migliore regia a Valeriu Lazarov per il varietà L'uomo e la camera, presentato dalla TV romena; premio per la migliore fotografia a Roman Wionczek per il documentario Gente di Varsavia, presentato dalla Televisione polacca; premio per la migliore interpretazione a Hans Christian Blech, interprete di Wyozeck, presentato dalla Televisione della Germania federale; premio per la migliore scenografia a Jan Zàzvorka per Partenza con l'autunno presentato dalla Televisione cecoslovacca. Premio per la musica ai pianisti Vladimir Ashkenazy e Daniel Barenboim, protagonisti del documentario Doppio concerto, presentato dalla BBC inglese.

Tre menzioni speciali sono state assegnate dalla giuria al programma della Televisione inglese La caccia più sorprendente del mondo, a Le\ della Televisione norvegese e al Mare della Televisione belga.

Il Premio speciale della giuria dei telespettatori cecoslovacchi è andato al teledramma Partenza con l'autunno. Il Premio speciale internazionale della critica è andato al belga La tomba aperta

g. c.

Si è concluso il concorso Ciaikovski

MOSCA, 29

Il terzo concorso internazionale per giovani musicisti intitolato Ciaikovski si è concluso con l'affermazione di un altro sovietico, il pianista sedicenne Grigori Sokolov, che ha ricevuto la medaglia d'oro e l'assegno di 2 500 rubli (circa 1.700 000 lire)

I sovietici hanno vinto in tutte le categorie del concorso meno che nel canto femminile, in cui è risultata prima l'americana Jane Marsh di 24 anni.

I libri del mondo

---

le prime

Musica

Previtali a Massenzio

Che in un ultimo martedì di giugno, in un'ora ancora incerta, con folate di vento e frastuoni di macchine bloccate per « colpa » della musica: che in una serata così, un dittatore d'orchestra decida di fermare il mondo e addirittura di sconquassarlo con le sfuriate della *sinfonia n. 1* di Brahms, è certamente un'impresa di rilievo Previtali l'ha compiuta l'altra sera dando a vedere sul podio della Basilica di Massenzio, come questa importante partitura proprio gli straziasse il cuore e dovesse strapparsela dal petto — subito o mai più — con una faccia oh quanto tesa e dolente!

Una cosa, come se il vecchio Brahms stesse lì, in prima fila, e gli avesse detto: « Tieni, figlio mio, a te affido questa musica, pensaci tu ». Una interpretazione disperata, una cavalcata tutta d'un fiato, fino al traguardo e alla tregua degli applausi, lunghi, soddisfatti.

Con Strawinski, no. Noi l'abbiamo visto Strawinski dirigere con aspra dolcezza le sue *Nozze*, accompagnare quasi con mestizia il mistero e la semplicità della vita. L'abbiamo visto e lo preferiamo ad ogni altro. Il tono cauto, ma tuttavia convulso e concitato, impresso da Previtali a queste *Nozze*, quindi, non ci ha convinti. Ma andava bene la sigla del concerto inaugurale. Un colpo al cerchio e un altro alla botte: Brahms e Strawinski e magari in seguito fossero Bruckner e Dallapiccola, Mahler e Petrassi, Schumann e Nono, qualcosa di più, cioè, che programmi eclettici

Doppiamente bravi i quattro pianisti (il vento gli imbrogliava le carte sul leggio): Josi, Brizzi, Caporaloni, Franceschini, spavaldi i solisti (Rizzoli, Rota, Hondt, Ventriglia): una catapulta il coro, sospinto autorevolmente da Giorgio Kirschner.

e. v.

Cinema

Operazione terzo uomo

Il solito provetto scienziato scompare col solito mirabolante ordigno, concupito dalle solite potenze mondiali. Il solito agente segreto (francese, nella fattispecie) dà la caccia ai soliti occulti spioni, che si sono impadroniti dell'aggeggio, dopo aver ucciso il suo possessore. L'agente corre i soliti pericoli, sfugge ai soliti attentati (ma attorno a lui i soliti morti si ammucchiano) e conclude la sua solita avventura col solito lieto fine, fra le braccia della solita ragazza.

Col *Terzo uomo* di Carol Reed, questo film, diretto dal tedesco Alfred Weidenmann, ha un solo rapporto, che riguarda l'ambiente della vicenda, cioè Vienna. Apolide e sciatto nello spirito e nella fattura, esso si avvale dell'interpretazione di attori provenienti da paesi diversi: dal parigino Pierre Brice a Walter Giller alla cecoslovacca Jana Brejchova alla nostra Paola Pitagora. Colore.

ag. sa.

---

rai TV

controcanale

Mistero più mistero

Secondo le buone regole del « feuilleton » di classe, quando il gioco sembra risolto, tutto si complica nuovamente; il mistero si infittisce e lungi dal dipanare la trama fitta di avvenimenti all'apparenza contraddittori, ciò che sembra una scoperta è invece l'inizio di una nuova fase di attesa per la soluzione finale.

Così ieri sera la puntata di Belfagor *sembrava dare la chiave giusta per intendere il finale del romanzo invece ecco che alla fine il fantasma forse ha fatto un nuovo accolito, questa volta nella persona del suo più acceso cacciatore, Andrea Belgarde.*

Una puntata certamente piena di fatti, di azione, che ha riportato sui teleschermi quegli elementi che uno spettatore si attende da teleromanzi del genere.

Lady Hodwin ha fatto una breve apparizione, in compenso è arrivato alla ribalta un nuovo e interessantissimo personaggio, il signor Williams il quale, nei sotterranei del Louvre, aiutato da due fidi e con un'apparecchiatura da film di fantascienza trasmette impulsi vitali al fantasma di Belfagor. Il fantasma infatti è vero e sotto il cuoio con grosse impunture che gli copre le gote forse sfatte dal tempo, quando Williams riesce a trasfondergli vita e volontà, le palpebre si aprono e rivelano quegli strani occhi tanto simili a quelli della Juliette Greco. Oltre ad aprire gli occhi, Belfagor muove le braccia come un manichino, si alza a stento dal sarcofago e parte, assieme al ragazzino, per le scorribande notturne nelle sale del museo.

La faccenda puzza però di caccia al tesoro. Williams ieri sera ha parlato di una setta segreta, di sensibilità alle radiazioni dei metalli; Andrea Belgarde davanti alla statua infuocata ha accennato al metallo di Paracelso, sicché finiremo forse per scoprire nei sotterranei del più famoso museo del mondo qualche grosso forziere stracolmo di monete, gioielli e lapislazzuli.

La vicenda tuttavia ci appassiona e questo è il maggior pregio del teleromanzo assieme al « cast » di attori che interpretano questa storia. Una storia che usando elementi tipici del romanzo d'appendice di marca ottocentesca, sotterranei, fantasmi, uccisioni, rapimenti, ecc., è ambientata con molta verosimiglianza ai giorni nostri.

Calude Barma, il regista ha quasi totalmente rifiutato quella tecnica televisiva del teleromanzo così in auge presso i nostri teleregisti, ha soprattutto accettato esperienze cinematografiche e la realizzazione ne acquista in scioltezza e verità.

Dopo Belfagor *sul secondo canale è stato trasmesso* Cantagiringiro, *le curiosità del Cantagiro, raccolte e annotate da Ugo Gregoretti.*

La formula della trasmissione ci pare non soddisfacente perché alterna alle interviste, agli « sketch » di Gregoretti e Mario Carotenuto, la presentazione dei cantanti partecipanti al giro canzonettistico.

Così le due cose si frammischiano, in verità non molto bene, e ne risulta una specie di pasticcio indefinibile. Gregoretti continua a usare i modi resi famosi anni fa dal suo Controfagotto, *modi non più nuovi e qualche volta anche un po' irritanti.*

vice

programmi

TELEVISIONE 1'

10,00 PER ROMA E NAPOLI: Programma cinematografico
12,00 PER NAPOLI « Ora di punta »
16,30 IL TUO DOMANI: informazioni e suggerimenti ai giovani
17,30 TELEGIORNALE del pomeriggio - Girotondo
17,45 LA TV DEI RAGAZZI: « Giramondo », cinegiornale dei ragazzi Gong
18 45 RITORNO A CASA - Courbet, maestro del realismo
19,05 QUATTROSTAGIONI - Settimanale della produzione agricola e dei consumi alimentari
19,45 RIBALTA ACCESA - TELEGIORNALE SPORT - Tic-Tac Segnale orario Cronache italiane - La giornata parlamentare - Arcobaleno Previsioni del tempo
20,30 TELEGIORNALE della sera Carosello
21,00 DAKOTA « L'ostaggio » (racconto sceneggiato)
21,50 TRIBUNA POLITICA (PSDI e PCI)
23,00 TELEGIORNALE della notte

TELEVISIONE 2'

21 00 TELEGIORNALE
21,10 INTERMEZZO
21,15 ENCICLOPEDIA DEL MARE: « La grande pesca »
22,15 CANTAGIRINGIRO
22,30 I FOLKSTUDIO SINGERS
21,10 ROMA: Proclamazione in Castel Sant Angelo dei vincitori del Premio Fiuggi di poesia

RADIO

NAZIONALE

Giornale radio. **7, 8, 10, 12, 13 15, 17, 20, 23; 6,35:** Corso di lingua francese; **7:** Almanacco - Musiche del mattino; **8,30:** Il nostro buongiorno; **8,45:** Interradio; **9,05:** La fiera delle vanità; **9,10:** Fogli d'album; **9,35:** L'avvocato di tutti; **9,45:** Canzoni, canzoni; **10,05:** Antologia operistica; **10,30:** Frederic Chopin; **11:** Cronaca minima; **11,15:** Musicisti italiani del nostro secolo: Riccardo Zandonai (3ª); **12,05:** Gli amici delle 12; **12,20:** Arlecchino; **12,50:** Zig Zag; **12,55:** Chi vuol esser lieto...; **13,15:** Carillon; **13,18:** Punto e virgola; **13,30:** Appuntamento con Claudio Villa; **15 15:** Taccuino musicale; **15,30:** I nostri successi; **15,45:** Quadrante economico; **16:** Un bacetto per lo zio professore; **17,25:** Cantanti del mio paese; **18:** La comunità umana; **18,10:** Galleria del melodramma; **18,45:** Sui nostri mercati; **18,50:** I Menestrelli della canzone diretti da Vittorio Jafrate; **19,10:** Cronache del lavoro italiano; **19,20:** Gente del nostro tempo; **19,30:** Motivi in giostra; **20,25:** Buccia di limone; **21:** Concerto del basso Boris Christoff e del pianista Serge Zapolsky; **21,50:** Stephan Grappelly e il suo complesso; **22:** Tribuna politica

SECONDO

Giornale radio: **8,30 9,30, 10,30, 11,30, 13,30, 14,30, 15,30, 16,30, 17,30, 18,30, 19,30, 21,30, 22,30; 7,30:** Benvenuto in Italia; **8:** Musiche del mattino; **8,25:** Buon viaggio, **8,30:** Concertino, **9,35:** Il giornale del varietà; **10,35:** Le nuove canzoni italiane; **11:** Il mondo di lei; **11,05:** Buonumore in musica; **11,25:** Il brillante; **11,35:** Il moscone; **11,40:** Per sola orchestra, **12:** Itinerario romantico; **13:** L'appuntamento delle 13; **14:** Arriva il « Cantagiro »; **14,05:** Voci alla ribalta; **14,45:** Novità discografiche; **15:** Vetrina di un disco per l'estate; **15 15:** Ruote e motori; **15,35:** Concerto in miniatura; **16:** Rapsodia; **17,15:** Tastiera internazionale, **17,25:** Buon viaggio; **17,35:** Non tutto ma di tutto; **17,45:** Fantasia Musicale; **18,25:** Sui nostri mercati; **18,35:** I vostri preferiti; **19,34:** Zig Zag; **19,50:** 53 Tuor de France; **20:** Punto e virgola; **20,10:** Ciak; **20,30:** Microfono sulla città: Rimini; **21:** Le grandi stagioni d'opera; **21,40:** Norma Bruni presenta: Canzoni indimenticabili; **22,10:** L'angolo del jazz.

TERZO

18,30: La Rassegna: Cinema; **18,45:** Dietrich Buxtehude - Girolamo Cavazzoni; **19:** Panorami scientifici: L'origine della vita; **19,30:** Concerto di ogni sera; **20,30:** Rivista delle riviste; **20,40:** Igor Strawinsky; **21:** Il Giornale del Terzo; **21,20:** Anton Bruckner; **22,15:** Studi sociologici in Germania; **22 45:** La musica, oggi.

BRACCIO DI FERRO di Bud Sagendorf